

Rassegna luglio 2022

Luglio, 2022



a cura di *Enrico Bosco* e *Silvana Momigliano Mustari*, con la collaborazione della biblioteca "E. Artom" della Comunità Ebraica di Torino

Enrico Campelli – *Prove di convivenza. L'istituto della cittadinanza nell'ordinamento giuridico israeliano* – Ed. Giuntina – 2022 (pp. 269, € 18) L'autore, professore in Diritto pubblico, Comparato e Internazionale, affronta il tema della cittadinanza qui intesa come "rapporto di appartenenza di individui o gruppi a un determinato assetto politico-giuridico-sociale". Il testo consta di quattro capitoli corposi: il primo contiene un'introduzione al problema, moderno e insieme antico, della cittadinanza; il secondo chiarisce l'ordinamento giuridico israeliano visto come forma di Stato, forma di governo, tipo di Stato nelle sue fonti e la sua storia; il terzo delinea l'istituto giuridico della cittadinanza in Israele (evoluzione della normativa, delle modalità e delle procedure di acquisizione); il quarto esamina i possibili sviluppi e le sue prospettive in un dibattito in corso. In un'appendice porta le conclusioni, una bibliografia e una sitografia. (e)

Enrico Fubini, Laurence Wuidar – *I linguaggi dell'ineffabile. Musica e mistica: tradizioni ebraiche e cristiane a confronto* – Ed. ETS – 2022 (pp. 205, € 21) Nel testo, gli autori

(segnati rispettivamente come E.F. e L.W.) dialogano seguendo l'intreccio tematico e individuando i temi: le fonti storiche, i momenti emergenti più significativi nei rapporti tra musica e mistica, i testi chiave per comprendere gli incontri e le divergenze tra cultura ebraica e cultura cristiana, le modalità con cui si presenta la musica negli scritti presi in esame secondo le specifiche competenze. Il libro, mescolando musicologia, storia dell'estetica e del pensiero musicale, della mistica ebraica e cristiana, non è di facile comprensione. (e)

Maria Becattini – *La lezione dei campi. La Risiera di San Sabba, Fossoli, Natzweiler-Struthof, Drancy* – Ed. Giuntina – 2022 (pp. 379, € 18) L'autrice, storica, documentarista, fotografa, ha fatto confluire nel libro la sua ricerca di dottorato presso l'Università degli studi di Padova e presso *l'Université Paris 8*. La sua ricerca mira a mettere in luce, attraverso un approccio comparativo, le diverse politiche della memoria elaborate da Italia e Francia per il recupero e la valorizzazione dei quattro luoghi indicati nel titolo. I campi di transito e di concentramento analizzati – le cui strutture sono sopravvissute al logorio del tempo e alla dimenticanza degli uomini – sono stati trasformati in memoriali nel corso degli anni Sessanta e Settanta. I primi due capitoli del libro sono dedicati alla storia delle vicende che hanno interessato la Risiera di San Sabba e Natzweiler-Struthof dal dopoguerra a oggi e sono gli unici esempi di campi di concentramento nell'Europa Occidentale con un apparato repressivo e un forno crematorio per l'incenerimento delle vittime. Il terzo e quarto capitolo sono invece dedicati rispettivamente al campo di Fossoli e a quello di Drancy, come prime tappe della deportazione, una specie di sosta nell'anticamera dell'inferno. Un ultimo capitolo riguarda le conclusioni dello studio sui luoghi della memoria e dell'oblio tra storie nazionali e identità europea. Infine un'appendice riporta un notevole apparato iconografico ed una bibliografia. (e)

Alberto Cavaglion – *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)* – Ed. Viella – 2022 (pp. 217, € 28) L'autore, che insegna Storia dell'Ebraismo presso l'Università di Firenze, presenta una nuova raccolta di saggi che ruotano intorno ad alcuni momenti storici precisi: il liberalismo dell'Ottocento e le sue aporie; la solidarietà fra le culture osservata attraverso la lotta contro ogni separazione portata avanti attraverso la conoscenza della lingua ebraica e le traduzioni; il dialogo ebraico-italiano attraverso il primo sionismo, il modernismo, l'antifascismo nei suoi risvolti meno conosciuti; la battaglia per la libertà religiosa prima e dopo il Concordato, la storia delle leggi razziali dal 1938 al 1988. Spiccano, inoltre, nel testo, alcune figure quali Giorgio Bassani, Eugenio Colorni, Umberto Saba. Arnaldo Momigliano (storico dell'età classica del quale sono inserite, in un'appendice, dodici lettere dal 1982 al 1986). (e)

Guidobaldo Passigli – *La "comitiva"- Analisi del "messaggio di commiato" di Guido e Virginia Passigli scritto dal Collegio militare, Roma, 17 ottobre 1943* -Ed. Giuntina, 2022 (pp. 72, € 10) – Fiorentini, fortuitamente presenti a Roma il 16 ottobre 1943, arrestati, portati al concentramento nel Collegio militare, deportati e destinati allo sterminio, Guido e Virginia erano i nonni di Guidobaldo che, con questo lavoro ha reso pubblico un documento di scrittura privata di elevato interesse. Il testo vero e proprio è preceduto da cenni biografici che consentono di conoscere le parentele delle famiglie coinvolte: i Passigli, i Coen, i Disegni, fino a giungere a Daniel Vogelmann che con Guidobaldo Passigli gestiva la casa editrice Giuntina di Firenze. La prefazione di Liliana Picciotto e le osservazioni del curatore completano il quadro storico per una corretta comprensione del documento. (s)

Chiara Segre – *Nedelia nello spazio* – Ed. Salomone Belforte & C., 2022 (pp. 49, € 14) Affiancata da rav Puntarello, Chiara

costruisce il ritratto della Nonna Speciale in modo tale che chiunque l'abbia conosciuta di persona o anche soltanto letta (attraverso i suoi testi poetici) la possa ritrovare nella sua spontanea unicità. Restando in punta di piedi, quasi fuori della porta, Chiara lascia che sia Nedelia stessa a raccontarsi, con concetti e parole semplici, quelle che usava in poesia e nell'incontro con le scolaresche. (s)

Daniel Vogelmann – *L'orologio di papà e altri ricordi* – Ed. Giuntina, 2022 (pp. 112, € 10) Storia della famiglia Vogelmann attraverso memorie e ricordi ora folgoranti, ora sfumati e tuttavia sempre pervasi da un profondo sentimento di amore e nostalgia. L'editore che pubblica se stesso in un libricino leggero di peso, scarso di pagine, ma ricco di affetto e intriso di poesia. Lettura da centellinare, quasi balsamo quotidiano per l'anima. (s)

Gemma Modi – *Scrivimi sempre. La vita di Tina Bassani* – Ed. Giuntina, 2022 (pp. 141, € 14) Divulgatrice in campo artistico e musicale, Gemma Modi è stata attratta dalla vicenda di questa ragazza ebrea di quattordici anni, espulsa dal Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, nonostante vi fosse stata ammessa per le "speciali attitudini musicali"... morta in campo di sterminio con i genitori. La ricostruzione delle vicende della famiglia Bassani come pure quelle della presenza ebraica nella Venezia degli anni Trenta è basata su documenti di archivio, come pure sulle testimonianze raccolte dal nipote Massimo, si apre con la lettera scritta da Tina alla nonna, una paginetta di quaderno vergata in "bella calligrafia", e si conclude con riflessioni sulle due fasi del lutto nella concezione ebraica. Dunque dicesi Anenut il momento in cui il senso della perdita annichilisce e lascia spossati e Avelut il rimpianto che diventa "un silenzioso compagno di vita". (s)

Matti Friedman – *Il canto del fuoco. Leonard Cohen e l'incredibile nel tour del 1973 nel Sinai* – Giuntina, 2021 (pp. 236, € 18) Con un gruppo di musicisti israeliani Cohen

tenne una serie di concerti per sollevare il morale dei soldati e in tale contesto ebbe modo di riflettere su di sé, superando la crisi esistenziale e creativa in cui era sprofondato. Il lavoro di Friedman (basato sia su documenti di archivio che sul taccuino di guerra del cantante) è particolarmente interessante poiché offre frammenti di cronaca delle operazioni militari da un punto di vista inedito, interno ai fatti, svelando anche aspetti caratteriali della ombrosa personalità di Cohen, affiorati in quel contesto. Il quesito del libro è però la ricerca della risposta alla domanda di come possa essere accaduto che Cohen, allontanatosi dalla comunità ortodossa di origine e dichiaratosi pacifista e contrario alla violenza, si sia unito ai soldati che armi in pugno stavano offrendo la vita per difendere la patria, quella che lo stesso Cohen aveva definito *“la mia patria mitica”* nel giorno di Kippur. (s)

Gabriele Tergit – *Gli Effinger. Una saga berlinese* – Ed. Einaudi, 2022 (pp. 911, € 24) Ineludibile l'accostamento alla saga dei Buddenbrook (antesignana di questo genere letterario in epoca moderna) e quella delle due famiglie ebraiche nella Germania di Bismarck fino alla prima metà del Novecento. Ma il lavoro di Tergit si differenzia dall'austero e aulico modello per il dichiarato apporto biografico personale: dal ceto sociale, all'arredamento delle dimore e alle usanze ebraiche, evidentemente assenti nell'opera di Thomas Mann. Denominatore comune resta la mentalità imprenditoriale che ha forgiato e corroborato il carattere del popolo tedesco e il potere della Germania, ma anche l'anelito all'ascesa sociale a mezzo della assimilazione che questo romanzo fluviale tratteggia in stile quasi cronachistico. L'autrice stessa si interroga se *“Gli Effinger”* debbano essere letti quale romanzo ebraico, cioè rappresentativo degli ebrei tedeschi assimilati e decaduti per cause endogene, oppure decadute per le ben note cause circostanziali. Altra questione relativa alla raffigurazione dei personaggi emerge dalle reiterate dichiarazioni di realismo oggettivo, poi ribadite dalla impossibilità della

scrittrice a nobilitare l'ebreo come puro e onesto...sebbene la Shoah fosse appena avvenuta. (s)

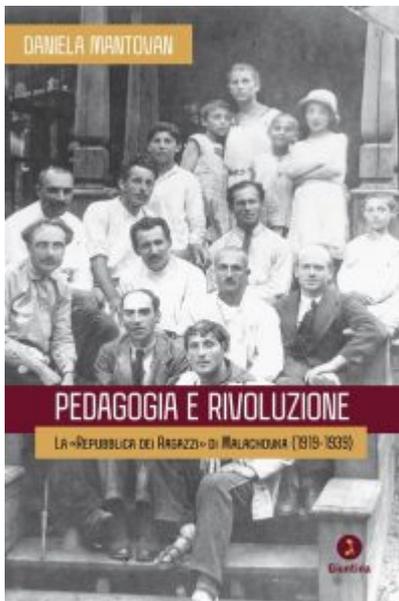
Attilio Lattes – a cura di Donato Maglio – *Il bambino nascosto a Roma* – Ed. Congedo, 2020 (pp. 71, € 13) Lodevole recupero di una vicenda affidata alla sola oralità dal protagonista che la narrava nel corso degli incontri con gli studenti, fino a quando Donato Maglio non ne ha fatto un testo di facile lettura, prezioso strumento didattico per docenti e scuole. La storia di un bambino salvato, raccontata da lui stesso fattosi adulto, crea una capacità di immedesimazione da parte dei ragazzi che riescono a capire a fondo situazioni e stati d'animo. Una microstoria il cui lieto fine attribuisce autenticità ai fatti che, dall'affermarsi del fascismo alle leggi razziste, alla razzia del ghetto di Roma e alla fuga attraverso le fogne, per il bambino nascosto si concluderanno con la salvezza. (s)

Herbert Avraham Arbib – *Cielo nero* – Ed. Salomone Belforte, 2021 (pp. 340, € 25) Il "pogrom dimenticato" (tre giorni di follia omicida nella caccia spietata all'ebreo del 5 giugno 1967) viene raccontato con precisione e accuratezza da H.A.Arbib in questo romanzo biografico che conferma quanto esposto da David Meghnagi nel saggio *Ebrei di Libia tra storia e memoria*. Essendo presidente della comunità tripolina al verificarsi del pogrom, Arbib riferisce e testimonia gli eventi scatenati dallo scoppio della Guerra dei Sei giorni, ne analizza le conseguenze immediate per poi seguire la diaspora di quasi seimila persone espulse e i cui beni vennero espropriati. A tutt'oggi non c'è alcun riconoscimento, nessun risarcimento in quanto l'ONU non ha riconosciuto lo status di rifugiati al milione di ebrei cacciati dal mondo arabo.

a cura di Enrico Bosco e Silvana Momigliano Mustari, con la collaborazione della biblioteca "E. Artom" della Comunità Ebraica di Torino

Pedagogia e rivoluzione

Luglio, 2022



di Giorgio Berruto

La cronaca scritta dieci anni dopo da due ex colonisti e le fotografie di un terzo sono le fonti principali attraverso cui Daniela Mantovan racconta la vicenda dell'orfanotrofio di Malachovka, a trenta chilometri da Mosca. Tutto comincia nel 1919 grazie all'impegno di un pedagogista rivoluzionario. Il suo nome è Borekh Shvartsman. La guerra civile tra bianchi e rossi ha provocato uno dei drammi che la successiva storiografia sovietica si impegnerà sistematicamente a ignorare: milioni di bambini orfani senza più famiglia e senza dimora fissa. Li chiamano *besprizornye*, e comprendono numerosi ebrei i cui genitori sono stati massacrati nel corso dei pogrom. Due anni prima della nascita della britannica Summerhill, la colonia per bambini ebrei di Shvartsman è un modello di vita comunitaria libera e democratica. Tutto è emergenza, tutto è da costruire. Nelle fotografie riprodotte nel volume vediamo pochi sorrisi e invece volti segnati che raccontano una storia comune di fame, freddo, malattie e

violenza. Vediamo però soprattutto i bambini impegnati nel lavoro manuale e nello studio. Shvartsman, comunista convinto e tra i primi teorici della scuola-lavoro, è infatti sicuro che la distinzione tra lavoro manuale e intellettuale sia artificiale e vada abbattuta. Il modello educativo di Malachovka, la cui lingua è lo yiddish, non prevede alcuna educazione religiosa, esclude le punizioni fisiche e come nelle scuole montessoriane predilige l'idea di libero sviluppo del bambino. I ragazzi si costruiscono dunque letti e banchi, cantano *l'Internazionale*, si dedicano al teatro, scrivono su un settimanale. Per un periodo Marc Chagall insegna loro a dipingere o, con le parole di un allievo, a "vedere". Non meno rilevante è l'autonomia amministrativa della colonia, che viene governata da un consiglio composto dagli educatori e dai rappresentanti dei bambini. Nel corso di riunioni settimanali si discute su un piano di parità e vengono prese le decisioni.

Dopo la morte di Lenin il partito impone un modello educativo sempre più vincolante che segna il declino della "Repubblica dei Ragazzi" e la sua trasformazione in una comune agricola sotto lo stretto controllo dello stato. Negli anni trenta viene demolito l'intero sistema scolastico yiddish. Malachovka esiste fino al 1939, quando è liquidata con tutte le istituzioni ebraiche sopravvissute. Da questa data non si ha notizia di Shvartsman, con ogni probabilità inghiottito nella voragine del terrore staliniano.

Daniela Mantovan, Pedagogia e rivoluzione. La "Repubblica dei Ragazzi" di Malachovka (1919-1939), Giuntina, Firenze 2022, pp. 96, € 10.

Tre cimiteri

Luglio, 2022



di Äisi Silvelainen

[N.d.R. Dopo un acceso dibattito, la redazione di HK ha deciso di pubblicare un secondo articolo del nostro corrispondente a Helsinki. La scarsa professionalità che l'inviato aveva mostrato nei confronti della rivista col suo primo articolo ci aveva indotto a troncare ogni rapporto con lui. Poi il fatto che la maggioranza dei lettori di HK non abbiano cancellato i loro abbonamenti ci ha persuaso a seguire il precetto di essere facilmente placati (Mishne Torah, Teshuvah 2:10). La nota di scuse allegata all'articolo ci sembrava sincera; il tema è serio come avevamo richiesto e l'autore ci ha offerto l'articolo con un notevole sconto. Inoltre non ci ha neppure chiesto il rimborso delle spese per tornare dalla Lapponia dato che "Harri, Jussi e Pekka – tre camionisti un po' rozzi ma molto premurosi" lo hanno riportato nella capitale.]

A Helsinki ci sono tre cimiteri ebraici: l'antico, il vecchio e il nuovo. Vengono anche chiamati il vecchio, il nuovo e il nuovo-nuovo o l'attuale. E come se questa confusione non bastasse, alle volte vengono descritti come il piccolo, quello giù (perché si deve scendere un breve pendio per raggiungerlo) e quello su (perché sta più in alto di quello giù). Tutti e tre – l'antico, il vecchio e il nuovo – sono immersi nel complesso di cimiteri della città di Helsinki nel promontorio sabbioso di Hietaniemi (che in finlandese vuol dire

“promontorio sabbioso”). Immersi, ma non collegati. Come nel resto del mondo, i tre cimiteri sono separati dai cimiteri non ebraici che li circondano.

Che siano separati uno dall'altro è forse anche una testimonianza dei mezzi economici limitati della comunità – i terreni venivano comprati solo quando c'erano i fondi o quando mancava lo spazio. Ma prima o poi venivano comprati. Quando un ebreo che segue le proprie tradizioni muore deve tornare nella terra da cui il suo antenato Adamo (da 'adamà, terra in ebraico) è stato creato.

Il più triste dei cimiteri è quello nuovo perché i morti sono recenti. Alcune tombe non hanno lapidi permanenti, solo rettangolini bianchi di marmo inclinati sulla terra non ancora appianata con le date di nascita e di morte, il nome del defunto e una piccola stella di David. La maggior parte delle tombe hanno lapidi eleganti con scritte dorate in caratteri ebraici e latini. Anche su queste lapidi c'è una stella di David e in alcuni casi tanti piccoli sassi che segnalano le visite recenti. C'è anche traccia di una tradizione non ebraica: su qualche tomba si trovano dei fiori.

Il cimitero più maestoso è quello vecchio. È il cimitero che si vede più spesso nelle foto e nei documentari. C'è una cappella bianca con la stella di Davide impressa nel muro che si affaccia sul cimitero. Qui si trovano lapidi di tutti tipi, alcune molto grandi ed elaborate; c'è perfino una cupola che si poggia su quattro colonne alte quasi due metri. La storia degli ebrei finlandesi è svelata dalle scritte su queste lapidi – quelle più vecchie (XIX secolo) in ebraico, quelle successive in svedese, poi in finlandese e per finire si torna a un ebraico minimalista e moderno. In questo cimitero ci sono anche le tombe dei soldati ebrei caduti nella seconda guerra mondiale combattendo contro l'Unione Sovietica a fianco dei tedeschi. “A fianco” è il termine obbligatorio – anche a distanza di quasi ottant'anni. Dire “alleati” non è ancora permesso. Sul monumento “In Memoriam” ricoperto di nastri e

fiori, c'è una sola frase in ebraico: “naflu al mishmartam”–caddero in guardia.

Il più misterioso dei tre cimiteri è quello antico. Il cimitero antico è lontano dagli altri due ed è quasi inghiottito dal cimitero musulmano. Non è chiaro come questo sia successo. Le lapidi visibili dal recinto sono soltanto in ebraico con qualche frase in aramaico. Sono più piccole e alle volte più sottili delle lapidi altrove. Le tombe sembrano messe a caso. Crescono tanti alberi ma non ci sono fiori. Il cimitero antico è chiuso a chiave e non si capisce perché. Nessuno visita i defunti. Sono morti anche i parenti e gli amici dei defunti nel cimitero antico.

Foto: Helsinki, autore [Olga1969](#)

This file is licensed under the [Creative Commons Attribution 4.0 International](#) license.

**ISRAEL CORRADO DE BENEDETTI,
z.l.**

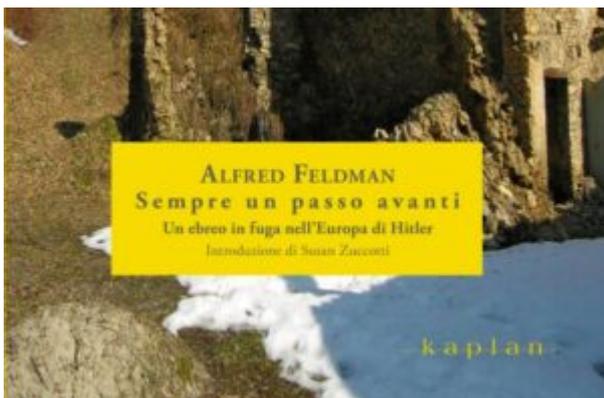
Luglio, 2022



Il due agosto Israel Corrado De Benedetti, grande figura del sionismo di sinistra, è mancato nel suo kibbuz di Ruchama. Per anni è stato nostro prezioso corrispondente da Israele. Nato a Ferrara nel 1927, giovanissimo, dopo una drammatica e fortunosa detenzione nel '43, sopravvisse alla shoah nascondendosi con la famiglia. Nel dopoguerra è entrato nel movimento sionista Hechaluz. Nel 1949 ha compiuto l'aliah e nel kibbuz Ruchama ha passato tutta la vita: in gioventù impegnato nella Organizzazione Sionistica Mondiale, quindi nella direzione del kibbuz e nella attività politica della sinistra israeliana. La sua figura sarà ricordata nel prossimo numero di Ha Keillah. Alla famiglia di Israel le condoglianze della redazione tutta.

Sempre un passo avanti

Luglio, 2022



di Carla Capetta

Alfred Feldman nato ad Amburgo nel 1923, ha vissuto in Germania fino al 1932, anno in cui ha iniziato a spostarsi in Europa, dapprima per motivi di lavoro del padre e poi per sfuggire ai nazisti e in questo suo spostarsi da fuggitivo in Europa – dal Belgio alla Francia meridionale all'Italia del Nord – ha incontrato la solidarietà di molte persone che, pur nelle ristrettezze, non hanno esitato ad aiutarlo e a proteggerlo. È questa la storia che ci racconta, spinto a farlo, in età adulta, da Alberto Cavaglione e da Susan Zuccotti che, come ricorda Alfred Feldman: «Puntando un dito contro di me, ha detto: "Lo devi alla storia"». Ed è così: questa testimonianza è utile agli storici perché racconta episodi poco conosciuti, come le incursioni di Vichy del 26 agosto del 1942, le brigate di lavoro francesi o le residenze sorvegliate in Francia sotto gli italiani e il ruolo dei parroci e della diocesi di Genova in collaborazione con l'organizzazione di salvataggio ebraica italiana chiamata Delasem (Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei).

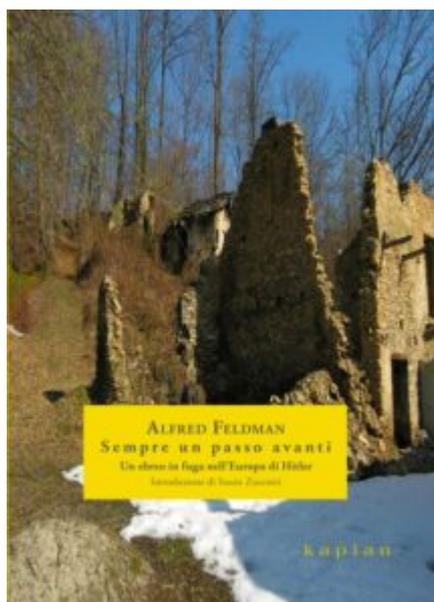
Questo libro è però di grande interesse anche per i lettori non specialisti per la peculiarità del ricordo che si traduce nella scrittura: da una parte è un adulto che ricorda la propria giovinezza, sempre in bilico tra la salvezza e la perdizione, con l'ingenuità e la fiducia di chi ancora deve affrontare la vita, ma dall'altra è un uomo ferito che rivive quel medesimo dolore mentre lo descrive, come evidenziava anche Riccardo Cavaglione, quando incontrò l'autore nel 1963: «Cosa destava interesse in Alfred erano gli occhi e la voce: due occhi verdi, tristi, dove c'era tutta la tragedia di un bimbo senza gioia, l'ansia di confini attraversati di nascosto, la paura».

E tuttavia questo libro è anche espressione dell'amore per il prossimo, del senso di solidarietà e comunanza perché "Se è una storia del male commesso da pochi individui al potere, è anche un omaggio alle persone semplici e coraggiose che si

sono rifiutate di accettare la propaganda antisemita e la retorica dei loro governi, e hanno continuato a giudicare e decidere da soli, permettendo forse la sopravvivenza di migliaia di persone”, come sottolinea Susan Zuccotti nell’Introduzione.

Il libro contiene inoltre una raccolta di lettere che i membri della famiglia Feldman sparsi per il mondo si sono scambiati tra il 1940 e il 1942, anni nei quali Alfred e suo padre hanno disperatamente cercato di riuscire a trovare il modo di lasciare l’Europa, senza riuscirci. Sono una testimonianza preziosa perché ci fanno entrare nella quotidianità dei “fuggitivi” e nell’ottusità delle burocrazie.

Il libro è stato pubblicato per la prima volta nel 2001 negli Stati Uniti per conto della Southern Illinois University Press, ed è stato elegantemente e appassionatamente tradotto in italiano da Barbara Trapani. Il libro sarà presentato l’11 settembre 2022 a Rittana nell’ambito della manifestazione Attraverso la memoria. Per non dimenticare.



Alfred Feldman, Sempre un passo avanti. Un Ebreo in fuga nell’Europa di Hitler
Introduzione di Susan Zuccotti, nota all’edizione italiana di

Lucio Monaco

Kaplan, 2022, pp. 374, 22 foto bn, € 25,00